

# Vita Nostra

RIVISTA PERIODICA DELL'ASSOCIAZIONE

“NUOVA CÎTEAUX”

Anno XIV - n. 1 - 2024

## 26



Nerbini

BRIEF



*In copertina:*

Piero della Francesca, *Madonna della misericordia*  
(1445-1462), Sansepolcro, Museo civico

## INDICE

*Editoriale. Benedetto XVI teologo, pastore e monaco a un anno dal dies natalis,*  
Dom Giulio Meiattini 1

### FORMAZIONE

1. *Solennità di san Bernardo*, Dom Mauro Giuseppe Lepori, OCist 5
2. *Uniti da un mirabile vincolo di carità. Lettera circolare. Tilburg, 20 agosto 2023,*  
Dom Bernardus Peeters, Abate generale OCSO 8
3. *Servizio abbaziale e animazione della comunità*, Madre Cristiana Piccardo, OCSO 13
4. *Lottare per la pace in una «società liquida».*  
*Simposio ecumenico sulla pace nell'abbazia benedettina di Pannonhalma*  
*alla presenza del Patriarca di Costantinopoli 22 settembre 2023,*  
Dom Samuel Lauras, Abate di Nový Dvůr 21
5. *Fare discernimento personalmente, in comunità, nel contesto, nella chiesa:*  
*l'esperienza di Tibhirine*, Dom Godefroy Ragueneau de Saint-Albin, OCSO 30
6. *La liturgia è poesia*, Fr. Bernard Joseph Samain, OCSO 56
7. *La storia della Chiesa: scienza storica e/o disciplina teologica?*  
*I contributi di Jedin, Acerbi e Lafont*, Lorenzo Mancini 71

### SANTI E TESTIMONI

1. *L'arte di preparare un successore. Dom Norbert Sauvage*, Armand Veilleux, OCSO 83
2. *Joseph-Columba Marmion (1858-1923). Dalla sua corrispondenza,*  
Fr. R. Ferdinand Poswick OSB, vicepostulatore della Causa 93
3. *Suor Veronica Bava. Dalle testimonianze del Processo Informativo.*  
*24 aprile 1637 – 25 luglio 1656*, Pier Domenico Volpi, OCist 100

### SETTIMANA CISTERCENSE

1. *«Una stessa carità». Unità liturgica tra OCist e OCSO*, Patrizia Girolami, OCSO 113
2. *Guglielmo di Saint-Thierry e il rinnovamento monastico del XII secolo.*  
*Dalla Lettera d'oro spunti di riflessione per il nostro tempo,*  
Patrizia Girolami, OCSO 119
3. *Quali aspetti del nostro carisma potrebbero aiutare il monachesimo italiano*  
*a un rinnovamento e a rispondere alle sfide di oggi*, Monica Della Volpe, OCSO 142



Il primo numero di questo 2024 è suddiviso in tre sezioni: la formazione, alcuni santi e contributi dalla Settimana cistercense<sup>1</sup>. Si apre con un editoriale dedicato a Benedetto XVI a un anno dalla sua morte, a un papa che ha consacrato la sua vita e il suo ricco insegnamento a *riproporre la ragionevolezza e insieme l'assolutezza e perennità della fede cristiana*, fondata sulla preghiera. Gli altri interventi tutti vogliono testimoniare la vitalità del carisma ieri e oggi. Segnaliamo in particolare il contributo di dom Samuel Abate di Nový Dvůr sulla *pace promessa da Cristo in un mondo ostile*; nella preghiera chiediamo senza sosta la pace, in Ucraina, a Gaza, la pace di cui il mondo ha bisogno.



## BENEDETTO XVI TEOLOGO, PASTORE E MONACO A UN ANNO DAL *DIES NATALIS*<sup>2</sup>

Dom Giulio Meiattini, OSB

A un anno esatto di distanza dal *dies natalis* dell'amato pontefice Benedetto XVI, il mio pensiero torna, soprattutto, al suo *Testamento spirituale*, col quale egli ci raggiungeva un'ultima volta con l'inconfondibile penetrazione, pertinenza e lucidità della sua parola e della sua scrittura. In quelle righe, degne di essere ancora rilette e meditate, egli invitava in primo luogo la sua patria, la Germania, e poi l'intera Chiesa, a *conservare la fede*. Scriveva:

---

<sup>1</sup> Una settimana di formazione tra l'Assunzione e Maria Regina che il monastero di Valserena dedica alla condivisione di lavori sul carisma. Quest'anno il tema era: il rinnovamento.

<sup>2</sup> Pubblicato in: <https://www.sabinopaciolla.com/benedetto-xvi-teologo-pastore-e-monaco-a-un-anno-dal-dies-natalis/>.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## SOLENNITÀ DI SAN BERNARDO

Dom Mauro Giuseppe Lepori, OCist

*Abbazia di Seligenthal, 20 agosto 2023*

*Lectures: Ct 8,6-7; Lc 6,17-26*

Nel Vangelo di Luca, le beatitudini non sono pronunciate sul monte, come nel Vangelo di Matteo, ma in pianura. Gesù era appena salito sul monte dove aveva trascorso *tutta la notte a pregare Dio* (Lc 6,12). Dopo questa preghiera al Padre, all'alba, Gesù *chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici, che chiamò apostoli* (6,13). Dopo di che, Gesù scese con gli apostoli nella pianura e si trovò in mezzo a una folla assetata di una parola che desse senso alla vita, assetata di guarigione e di liberazione dagli spiriti immondi (cf. Lc 6,18-19). È in mezzo a questa folla che Gesù dà ai suoi discepoli il messaggio delle beatitudini.

Questo Vangelo è ben scelto per questa solennità di san Bernardo, perché è nel movimento di questo Vangelo che trovano posto la vita e la santità dell'abate di Chiaravalle. San Bernardo è uno di quei santi che hanno cercato il deserto, la preghiera in solitudine e di notte, e che la chiamata del Signore ha fatto ripiombare nella folla. In ogni sua giornata, Bernardo ha rifatto questo itinerario che dalla preghiera silenziosa, solitaria e notturna, scendeva nella pianura delle mille preoccupazioni della folla, delle mille richieste della moltitudine assetata di Parola di Dio, di guarigione, di redenzione.

San Bernardo sentiva spesso il conflitto tra la sua vita e la sua vocazione monastica. Anche i discepoli di Gesù, chiamati a seguirlo tra la pace della solitudine con lui e i momenti in cui le folle li circondavano, tanto da non avere nemmeno il tempo di mangiare, devono aver sentito spesso questa frattura.

Ma è proprio in mezzo a questa esperienza di tensione che Gesù ha dato ai discepoli il messaggio delle beatitudini: *Beati voi che siete poveri.... Beati voi che avete fame... Beati voi che piangete*. Povertà materiale e spirituale, fame del corpo e dell'anima, lacrime degli occhi e del cuore. Tutto questo Gesù lo consacra affinché diventi domanda, offerta, uno spazio vuoto che solo Dio può riempire. Tutto ciò che è vuoto nel mondo, tutto ciò che è nulla, diventa, attraverso Gesù, un'apertura al Padre che dona, che sazia, che consola, che ricompensa. Gesù rivela ai discepoli che le molteplici angosce dell'umanità non ci allontanano dalla preghiera.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## UNITI DA UN MIRABILE VINCOLO DI CARITÀ

### LETTERA CIRCOLARE

*Tilburg, 20 agosto 2023*

Dom Bernardus Peeters, Abate generale OCSO

Care Sorelle e Fratelli,

Ma «prima che cominciassero a fiorire le Abbazie cistercensi», il reverendissimo padre Stefano, ispirato dallo Spirito Santo redasse con il consiglio dei suoi fratelli quel decreto che si chiama *Carta di carità*. In esso ci viene insegnato in che modo i monasteri del nostro Ordine, diffusi nelle diverse parti del mondo, divisi anche per la diversità delle lingue, grazie a un mirabile legame di carità e di reciproca dimostrazione d'onore (cf. RB), costituiscano una sola Chiesa, un solo Ordine, in una parola un solo corpo in Cristo. Ritenne che questo decreto si dovesse chiamare *Carta di carità*, perché le sue norme, rigettando ogni gravame di esazione, hanno di mira unicamente la carità e il bene delle anime nelle cose divine e umane<sup>1</sup>.

La festa di san Bernardo è occasione per questa breve lettera circolare. Quando visito le comunità mi piace prendere il tempo per parlare separatamente con le persone in formazione e con i loro formatori. Cerco di ascoltare i loro sogni, il loro entusiasmo, il fuoco dell'inizio, ma anche le loro difficoltà e le loro domande. Recentemente un postulante mi ha domandato: *Qual è il vantaggio, per me e per la comunità, di appartenere a un Ordine?* Sono rimasto piuttosto sorpreso da questa domanda, che non mi sarei mai posto da postulante. Forse non me la sarei posta mai in tutta la mia vita monastica. L'Ordine e l'appartenenza all'Ordine sono sempre stati qualcosa di naturale per me. Ad ogni modo non hanno mai costituito un problema, né una domanda.

Tuttavia, sono sempre più consapevole che non è così per tutti. Alcuni possono essere rimasti delusi dall'Ordine durante la loro vita. Forse le strutture dell'Ordine non hanno ascoltato bene i singoli o le comunità, oppure non si sono sentiti ascoltati e, di conseguenza, c'è stata sofferenza da una parte e dall'altra. Per costoro il senso di appartenere a un Ordine costituisce, in effetti, un problema. Incontro talvolta delle comunità, oppure dei monaci o delle monache per i quali l'Ordine sembra essere qualcosa di assai lontano.

---

<sup>1</sup> *Exordium Magnum* I, 29,1-6.



CONTENUTO NON DISPONIBILE





## SERVIZIO ABBAZIALE E ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ

Madre Cristiana Piccardo, OCSO

Io penso che il servizio abbaziale si impara soprattutto attraverso l'esperienza concreta della vita, attraverso l'esperienza della misericordia della propria comunità che accetta e riconosce il nostro servizio, attraverso l'esperienza del proprio dolore e dei molti fallimenti che accompagnano sempre la nostra dedizione, e riconoscendo che solo lo Spirito Santo è la grande forza propulsiva che può trasformare sia una comunità sia una persona, che può dare a una comunità, come a un'anima, l'impeto per il proprio cammino di conversione e confermare il desiderio di infinito, di eterno che ogni uomo porta nel suo cuore, sigillo di quella somiglianza divina che nulla può cancellare. Ed è solo lo Spirito Santo che può aiutare una comunità, come una persona, a leggere la propria storia di peccato e di grazia come accesso alla verità, al perdono e alla libertà. Ed è ancora solo lo Spirito Santo che può farci capire che i passi che hanno condotto persone di provenienze diverse e remote verso una comunità monastica e le hanno inserite nel tessuto della nostra realtà cenobitica, sono passi voluti dall'alto e sospinti dal Padre verso il compimento di un destino voluto dall'eterno. È lo Spirito Santo il grande protagonista del nostro servizio al cuore della famiglia monastica cui apparteniamo. Don Mauro Lepori, nel suo discorso inaugurale, ripeteva le parole del Papa: *Siete una grande famiglia*, e aggiungeva: *la natura della famiglia non è quella di essere un gruppo di persone ripiegate su se stesse, sulla difesa del proprio cerchio vitale e dei propri interessi. La vera natura della famiglia è quella di essere l'anello di una catena di generazioni, cioè di essere un gruppo di persone che si lasciano generare per generare a loro volta*. E chi veramente genera è lo Spirito Santo.

L'Abate è allora colui che entra in questa dinamica generazionale e ha il compito di leggere il mistero che penetra e plasma un'anima, di scoprire il miracolo che conduce una vocazione verso il nostro cammino monastico e di aiutare la persona a capirlo, a viverlo, a ringraziare. L'abate è, nello stesso tempo, colui che tocca, con umile stupore, il miracolo di misericordia che sostiene la comunità e di questo miracolo si pone al servizio perché fiorisca come coscienza comune.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## LOTTARE PER LA PACE IN UNA «SOCIETÀ LIQUIDA»

SIMPOSIO ECUMENICO SULLA PACE  
NELL'ABBAZIA BENEDETTINA DI PANNONHALMA  
ALLA PRESENZA DEL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI  
22 SETTEMBRE 2023

Dom Samuel Lauras, Abate di Nový Dvůr

### *Introduzione: ospite al Phanar*

Nel gennaio 2020, Vostra Santità ha ricevuto due monaci cistercensi-trappisti al Phanar. In quei giorni stavate celebrando la solennità dei santi Basilio, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo e la liturgia a cui avete invitato questi monaci cattolici ha lasciato un'impressione duratura nei loro cuori. Quando ci ha invitati alla sua tavola, ha parlato del ruolo dei monaci nel riunire i cristiani d'Oriente e d'Occidente attraverso la preghiera e io le ho chiesto del futuro di una pratica sacramentale comune.

Piano, piano, – ha risposto – arriverà come un frutto maturo quando il *dialogo della verità* sarà completo. Abbiamo fatto insieme passi importanti nel *dialogo della carità*, ma carità e verità non sono sullo stesso piano, anche se devono camminare insieme<sup>1</sup>.

Cosa facevano i monaci a Istanbul quel giorno? Avevamo appena lasciato i nostri fratelli in un Paese dove i cristiani sono perseguitati. Non li ho più visti, ma so che sono fedeli. Poi la guerra si è estesa all'Africa, all'Ucraina...

Che tipo di pace stiamo cercando? Dal punto di vista latino, Agostino la definisce come *la tranquillità dell'ordine*<sup>2</sup> e Tommaso d'Aquino parla di una *doppia unione prodotta dalla carità*. La prima unione è interiore, quella di una persona che, avendo riportato tutto a Dio, si ritrova unificata nelle sue aspirazioni. La seconda è relazionale: l'altro amato come noi stessi<sup>3</sup>. Sono

<sup>1</sup> Nota scritta a mano dopo questa visita.

<sup>2</sup> AGOSTINO, *La Città di Dio*, XIX, 13 (NBA, Opere di S. Agostino, p. 51, Città Nuova 1988.).

<sup>3</sup> Cf. *STh*, IIa-IIae, q. 29, a. 3, *corpus*: *La pace [...] implica una duplice unione: una che risulta dall'ordinamento dei nostri appetiti propri a un unico fine; l'altra che si ottiene dall'accordo del nostro appetito proprio con quello degli altri. Queste due unioni sono prodotte dalla carità. La*



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## FARE DISCERNIMENTO PERSONALMENTE, IN COMUNITÀ, NEL CONTESTO, NELLA CHIESA: L'ESPERIENZA DI TIBHIRINE

Dom Godefroy Raguenet de Saint-Albin<sup>1</sup>, OCSO

È come monaco principiante e Abate novizio che parlerò qui, un fratello che riceve con gratitudine l'impulso della grazia dai nostri fratelli di Tibhirine a vivere oggi la vita cistercense, sulle loro orme. Non sono estranei al mio ingresso nel monastero: ho avuto la grazia di incontrare i due sopravvissuti e di frequentare gli scritti dei sette, in particolare collaborando alla pubblicazione dei capitoli e delle omelie di padre Christian o trascrivendo parte del diario della comunità. Quella che segue è una condivisione sul discernimento nella vita monastica e su ciò che Tibhirine apporta al modo di viverla.

### *1. Il «discernimento» nella tradizione monastica benedettina*

Un *excursus* nella tradizione non è superfluo come premessa. La tradizione era molto viva a Tibhirine: sia in termini di conoscenza delle fonti del passato, sia in termini di ciò che rende viva una tradizione, una fedeltà creativa che si adatta al contesto, ai segni dei tempi, all' *hic et nunc* (qui e ora) secondo la formula latina cara a padre Christian. Anche se contrasta con le immagini di stabilità e immutabilità che le associamo, sottolinea già quanto la vita monastica non sia un «in sé» intangibile, ma una ricerca, un ascolto, un camminare, compiuti insieme. È tenendo presente la singolarità del contesto (cultura straniera, minoranza, sconvolgimenti politici, economici e sociali, violenza...) che potremo rileggere la vita della comunità di Atlas come un atto di discernimento permanente.

---

<sup>1</sup> Dopo aver prestato servizio come comandante di marina, Godefroy Raguenet de Saint-Albin entrò nel noviziato dell'abbazia di Aiguebelle (Drôme) per unirsi alla piccola comunità che cercava di riformarsi ad Algeri dopo l'assassinio dei monaci di Tibhirine. Quando il progetto di rifondazione non vide la luce, rimase ad Aiguebelle. Dopo un anno sabbatico trascorso in Svizzera, gli è stato chiesto di diventare cappellano delle monache trappiste di Azeir (Siria), ed è stato nominato superiore della comunità di Acey (Giura) nel gennaio 2020, poi eletto Abate il 25 marzo 2021. Ha contribuito attivamente al progetto editoriale sugli scritti di Tibhirine fin dal suo inizio e ha presentato il volume *Heureux ceux qui se donnent. La vie donnée plus forte que la mort*, Paris-Abbaye de Bellefontaine, Éditions du Cerf-Bayard, 2020. È deceduto improvvisamente il 3 agosto 2023 durante un'escursione in montagna.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## LA LITURGIA È POESIA

Fr. Bernard Joseph Samain, OCSO<sup>1</sup>

Febbraio 2017. Sono entrato in una libreria e il mio sguardo è caduto sul *Journal* dell'Abate Mugnier. Era come se questo libro mi stesse aspettando. Ho iniziato a leggerlo con grande piacere. L'autore ci fa vivere con lui il mondo parigino della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX. Offre un'immagine vivida delle difficoltà incontrate da un sacerdote, molto sensibile alla letteratura, nel trovare il suo posto nell'ambiente clericale del suo tempo. A metà del testo, mi sono imbattuto improvvisamente in questa audace affermazione: *I libri sacri e la liturgia sono poesia o non sono niente*<sup>2</sup>. Lì ho trovato, espresso con la forza dell'evidenza, ciò che io stesso pensavo confusamente, ciò che cercavo oscuramente di dire a me stesso: sì, la Bibbia è poesia, sì, la liturgia è poesia!

Nella nostra cultura, la poesia è poco conosciuta, poco apprezzata, persino disprezzata. Non è molto seria. *È solo poesia*, si sente dire spesso. In altre parole, è una forma di espressione che è stata svalutata rispetto al linguaggio presumibilmente «serio» della scienza, della filosofia o della teologia. Se la poesia è vista come un linguaggio approssimativo, inferiore al discorso razionale, allora il titolo di questo articolo non può che suonare come un'eresia. Da parte mia, ho cercato a lungo di correggere questa visione negativa e di mostrare quanto la poesia possa aiutarci a vivere. Spesso, inoltre, pratichiamo la poesia senza rendercene conto. Soprattutto nella liturgia. Le poesie non sono forse alla base della nostra preghiera? I nostri momenti di preghiera non si aprono sempre con un inno, cioè con una poesia cantata? E la maggior parte delle nostre funzioni non consiste forse nella recita o nel canto di salmi, cioè di poesie? E il ritmo delle nostre celebrazioni non è forse basato sulle ore del giorno, che danno loro un colore particolare?

La brusca affermazione dell'Abate Mugnier ci provoca. Proviamo ad ascoltarlo e a entrare con lui nella comprensione della liturgia come poesia. In questo modo, ci troveremo più in sintonia con ciò che celebriamo durante le ore, i giorni e le stagioni.

<sup>1</sup> Superiore ad Nutum della Comunità di Notre Dame d'Orval nella regione della Gaume, in Belgio dal 2020.

<sup>2</sup> Abbé MUGNIER, *Journal* (1879-1939), Paris, Mercure de France, 1985, p. 560.



CONTENUTO NON DISPONIBILE





## LA STORIA DELLA CHIESA: SCIENZA STORICA E/O DISCIPLINA TEOLOGICA?

I CONTRIBUTI DI JEDIN, ACERBI E LAFONT

Lorenzo Mancini<sup>1</sup>

Alla luce della nuova impostazione degli studi voluta dal concilio Vaticano II tutte le discipline teologiche iniziavano al loro interno un grande processo di revisione del proprio statuto epistemologico, delle proprie finalità e del proprio metodo. Uno dei principali motivi per cui tale processo veniva avviato era il rinnovamento della formazione sacerdotale voluto dal Vaticano II e anche la storia della Chiesa non poteva non essere coinvolta in quel processo di revisione; riaffioravano allora diverse questioni che nel tempo si erano presentate e sedimentate, prima tra tutte quelle del rapporto tra storia della Chiesa e teologia.

Il dibattito, in ambito cattolico, aveva preso avvio già tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, fase in cui si cercò di valutare criticamente l'incontro/scontro che la disciplina aveva avuto tra Ottocento e Novecento col modernismo e col positivismo: si trattava di individuare, tra gli elementi inevitabilmente assorbiti, quelli che l'avevano compromessa e quelli che l'avevano stimolata. Ciò che comunque risultava decisamente lontano era il carattere ancillare di una storia della Chiesa completamente asservita alla dogmatica; il contributo più noto in tal senso fu sicuramente quello di Hubert Jedin, sul quale avremo modo di ritornare a breve<sup>2</sup>.

Non era più quindi solamente questione di curare o consolare il complesso di inferiorità patito nel tempo dalla storia della Chiesa nei confronti della teologia e in parte dovuto all'organizzazione degli studi nei seminari,

---

<sup>1</sup> Lorenzo Mancini (n. 1974) è assistente pastorale e docente di teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano.

<sup>2</sup> In ambito protestante il dibattito, avviato già dalla prima metà del novecento, aveva visto il contributo di Pannenberg il quale, affrontando indirettamente la questione, arrivava ad affermare che la teologia cristiana in quanto tale non poteva che essere una teologia storica; tale prospettiva, apparentemente sembrava restaurare la dignità della storia della Chiesa, ma sortiva l'effetto di un assorbimento della storia nella teologia. L'interessante contributo di Pannenberg non proveniva da uno storico e non aveva preoccupazioni di carattere storico in senso stretto; era il contributo di un teologo che rileggeva il ruolo della parola nella storia. Si veda a tal proposito W. PANNENBERG – R. RENDTORFF – T. RENDTORFF – U. WILCKENS, *Rivelazione come storia*, Bologna, EDB, 1969.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## L'ARTE DI PREPARARE UN SUCCESSORE

DOM NORBERT SAUVAGE

Armand Veilleux<sup>1</sup>, OCSO

Quando dom Godefroid Bouillon, il secondo Abate di Scourmont, morì nel 1901, la comunità elesse come suo successore dom Norbert Sauvage, di 25 anni. All'epoca Scourmont era una comunità relativamente grande e non mancavano candidati più anziani e con più anni di vita monastica alle spalle. Se il giovane padre Norbert fu eletto, non fu perché avesse dimostrato particolari doti di amministratore o fosse un brillante intellettuale, ma semplicemente perché era un uomo profondamente spirituale che incarnava la bontà.

### *Monaco a Scourmont*

Léon-Parfait Sauvage entrò a Scourmont all'età di 18 anni, nel 1894, dopo alcuni anni al Piccolo Seminario. Voleva essere un monaco laico, ma fu accettato nel coro e vi rimase nonostante il suo ripetuto desiderio di essere un monaco laico. Già prima del suo ingresso, aveva ricevuto la grazia di un'intensa vita di preghiera e di un grande amore per Gesù. Nel monastero mostrava una grande gentilezza verso tutti, tanto che dom Godefroid Bouillon, buon conoscitore delle persone, percepì presto in lui un dono di Dio per la comunità.

Il giorno della sua professione semplice, fu nominato sottomaestro dei novizi e dieci mesi dopo divenne infermiere, un incarico importante in una grande comunità. Qui rivelò le qualità di un monaco che sapeva coniugare una vita di intensa preghiera con una grande dedizione ai fratelli. Poco dopo, dom Godefroid lo nominò membro del Consiglio. Non stava svolgendo da molto tempo le sue mansioni di infermiere, quando ebbe la sorpresa di scoprire il sottopriore, che era anche maestro dei novizi, morto nel suo letto. Pochi giorni dopo, il giovane padre Norbert fu nominato sottopriore e maestro dei novizi.



<sup>1</sup> Abbazia N.S. di Scourmont.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## JOSEPH-COLUMBA MARMION (1858-1923). DALLA SUA CORRISPONDENZA<sup>1</sup>

Fr. R. Ferdinand Poswick OSB, vicepostulatore della Causa<sup>2</sup>

Più famoso per il successo e l'influenza delle sue *Conferenze spirituali*<sup>3</sup> e per lo zelo agiografico del suo segretario, dom Raymond Thibaut, che fu il suo editore e primo biografo, Joseph-Columba Marmion merita di essere conosciuto attraverso la spontaneità delle sue lettere (scritte in inglese e francese). Nel 2000 è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II per la sua predicazione, che ha ricentrato l'intera vita spirituale sulla persona di Gesù Cristo, e per l'umile santità della sua vita quotidiana. Dalle prime lettere conosciute (1881) alle ultime (1923), scopriamo i tratti principali della sua accattivante personalità.



### *Joseph Marmion: una vocazione missionaria?*

Seminarista nella diocesi di Dublino all'età di 23 anni, ha proseguito i suoi brillanti studi teologici a Roma. Tra l'ordinazione diaconale e quella sacerdotale, annunciò all'abate-vescovo di New Norcia<sup>4</sup> di essersi candidato per unirsi a lui come monaco missionario benedettino. Il suo confessore al Collegio irlandese aveva approvato la sua scelta e riconosciuto in lui la vocazione; anche il suo vescovo, Edward MacCabe, era disposto a riconoscere la

<sup>1</sup> Pubblicato nel 2008 in occasione del 150° anniversario della sua nascita. Sulla base della sua corrispondenza, si potrebbe scrivere una nuova biografia degli anni 1913-1923, che completerebbe per molti aspetti quella di dom R. THIBAUT, *Un Maître de la vie spirituelle. Dom Columba Marmion, Abbé de Maredsous* (1858-1923), Abbaye de Maredsous, 1937, premiato dall'Académie Française, e dom M. TIERNEY, *Dom Columba Marmion. A biography*, Dublin, Columba Press, 1994, ed. inglese (2000 ed. francese). In effetti, la sua personalità è ritratta con un calore umano che si può trovare solo nel piccolo libro di una sua amica, P. NYSSENS-BRAUN, *Dom Columba Marmion intime, d'après des traditions et des documents inédits*, Thuilleries-Paris, Ramgal-Casterman, 1939, un libro purtroppo spinto nell'oblio dai primi agiografi.

<sup>2</sup> Articolo pubblicato da *Les Amis des Monastères* n° 214 (Avril-Mai-Juin 2023).

<sup>3</sup> Cf. *Notes de lecture, Le Christ vie de l'âme* (1917), *Le Christ dans ses mystères* (1919), *Le Christ idéal du moine* (1921). Queste raccolte di conferenze spirituali sono state ripubblicate nel 2022 dalle edizioni Saint-Léger.

<sup>4</sup> 29 aprile 1881, a dom Rudesind Salvado, Abate-vescovo di New Norcia in Australia.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## SUOR VERONICA BAVA

DALLE TESTIMONIANZE DEL PROCESSO INFORMATIVO  
24 APRILE 1637 – 25 LUGLIO 1656

Pier Domenico Volpi, OCist

Spesso ci si avvicina alla vita religiosa e spirituale dell'età moderna con un senso di fastidio, quasi fosse un'epoca che, *obtorto collo*, fa parte della storia della Chiesa ma, se fosse ipoteticamente possibile, epoca da cancellare o almeno sorvolare. Si ritiene, sbagliando, che la prosa spirituale, quindi anche l'agiografia, avesse un solo scopo: meravigliare in tutti gli ambiti e, ovviamente, anche nel cammino di santità. Questo modo di leggere la storia della spiritualità nell'età moderna è inficiato da faziosità, derivata dal fatto che si è nel periodo post-concilio di Trento e quando si parla del concilio tridentino, oggi



si ha, quasi, un senso di fastidio. In realtà, dopo il concilio, vi fu un controllo più rigoroso del cammino di santità. Non dobbiamo dimenticare i provvedimenti, emanati da Papa Urbano VIII, con i quali si faceva divieto di prestare qualsiasi forma di culto a personaggi morti con fama di santità. Sparirono anche le «sante vive», donne dalle capacità profetiche, ascoltate da una cerchia di iniziati. Donne e uomini che pretendono di essere santi vengono sottoposti a una severa *discretio spirituum*; su questo tema apparve nel 1674 un voluminoso trattato del cardinale cistercense Giovanni Bona, che rappresentò da allora in avanti un punto di riferimento inderogabile<sup>1</sup>.

Anche per quanto concerne la Famiglia cistercense ci si limita allo studio della *guerra delle osservanze* e alla nascita delle congregazioni, sorvolando tranquillamente le istanze di riforma della vita cistercense che portarono a tali eventi. Istanze di autentica riforma vissuta e testimoniata da monaci e monache, che non hanno stilato documenti di riforma ma la loro stessa vita è stata la migliore testimonianza di riforma.

<sup>1</sup> BONA JOHANNES, *De discretione spirituum. Liber unus*, Bruxellis, typis Eugenii Henrici Fricx, 1674.



CONTENUTO NON DISPONIBILE





## «UNA STESSA CARITÀ» UNITÀ LITURGICA TRA OCIST & OCSO<sup>1</sup>

Patrizia Girolami, OCSO

Chiedo scusa se il mio intervento sarà breve, ma esprimermi in una lingua che non è la mia non mi è facile. Mi limiterò, perciò, a dei punti essenziali.

Mi è stato chiesto di riprendere e sviluppare il tema dell'unità liturgica fra i nostri due ordini e vorrei partire dal fondamento della questione: perché e in che senso parlare di «unità liturgica»?

### *1. Unità liturgica ovvero la liturgia fonte di unità*

Il nostro Abate generale, dom Bernardus, in occasione dell'ultima solennità di san Bernardo, ha indirizzato al nostro Ordine una lettera circolare dal titolo: *Uniti da un mirabile legame di carità*. Il legame di cui si parla è quello espresso dalla *Carta di carità*, che unisce non solo i membri del nostro Ordine, ma di tutto l'Ordine cistercense, nei suoi due rami, OCSO e OCist. Citando il *Grande esordio*, egli ricorda, infatti, in apertura della lettera, come nella *Carta di carità*

ci viene insegnato in che modo i monasteri del nostro Ordine, diffusi nelle varie parti del mondo, divisi anche per la diversità delle lingue, grazie a un mirabile legame di carità e di reciproca dimostrazione d'onore (cf. RB), costituiscano una sola chiesa, un solo Ordine, in una sola parola un solo corpo di Cristo<sup>2</sup>.

La *Carta di carità*, di cui abbiamo celebrato il centenario solo quattro anni fa, è il testo base su cui poggiano, oggi come agli inizi, le strutture e le relazioni all'interno dei nostri rispettivi Ordini, e quindi, possiamo dire, il testo di riferimento per tutto l'Ordine cistercense.

Ora, fin dagli inizi, quel «mirabile legame di carità», che è vincolo di unità, abbraccia anche la liturgia. O meglio, si potrebbe dire, il rapporto fra carità, unità e liturgia è duplice. Da una parte il legame di carità comporta anche l'unità nella liturgia, e dall'altro quel legame di carità e unità è generato esso stesso anche dalla liturgia, dalla condivisione della medesima liturgia.

<sup>1</sup> Contributo di suor Patrizia all'incontro della Commissione di liturgia OCist-OCSO tenutosi a Lerins nel settembre 2023.

<sup>2</sup> *Exordium Magnum* I, 29, 1-6.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY E IL RINNOVAMENTO MONASTICO DEL XII SECOLO

DALLA *LETTERA D'ORO* SPUNTI DI RIFLESSIONE  
PER IL NOSTRO TEMPO

Patrizia Girolami, OCSO

### *1. Un riformatore della vita monastica?*

Guglielmo non è stato un fondatore e non ha riformato nemmeno il proprio Ordine e la propria abbazia, ma si può dire che ha cercato anche lui con passione, per tutta la sua vita, un rinnovamento della vita monastica. Questo rinnovamento si è concretizzato in piccoli tentativi di riforma durante il suo abbaziato a Saint-Thierry e soprattutto con il suo passaggio all'Ordine cistercense, nel quale ha visto realizzata la «novità» della monastica che inseguiva. Negli ultimi anni della sua vita ha conosciuto, poi, anche l'esperienza della Certosa, nel vicino monastero del Mont-Dieu, dove soggiorna alcuni mesi nel 1143-1144, e ai cui monaci indirizza la famosa *Lettera d'oro*.

Si può dire, dunque, che in Guglielmo c'è un profondo e forte desiderio di rinnovamento della vita monastica, e ci sono come tre anime – quella benedettina, quella cistercense e quella certosina – non in contrasto fra loro, bensì unite proprio da questo desiderio di un comune rinnovamento e di autenticità della vita monastica, che egli è in grado di captare ovunque e di far proprio, rielaborandolo in un proprio pensiero. Si può dire che i segni di un rinnovamento della vita monastica in Guglielmo si possono trovare in modo particolare nella sua speculazione e nel pensiero consegnato alle sue opere, nelle quali egli si dimostra capace di cogliere lo spirito del proprio tempo e di metterlo a frutto in una nuova sensibilità spirituale.

#### 1.1. IL PROPRIO TEMPO. SEGNI DI RINNOVAMENTO DELLA VITA MONASTICA

Il periodo in cui Guglielmo vive la sua vicenda monastica è un periodo estremamente fecondo per il monachesimo. La sua biografia – che ha come estremi il 1075-1085 e il 1148 – si colloca in pieno rinnovamento della vita monastica.



CONTENUTO NON DISPONIBILE



## QUALI ASPETTI DEL NOSTRO CARISMA POTREBBERO AIUTARE IL MONACHESIMO ITALIANO A UN RINNOVAMENTO E A RISPONDERE ALLE SFIDE DI OGGI

Monica Della Volpe, OCSO

### *La situazione, il compito*

Mi ero proposta di parlarvi della situazione attuale del monachesimo italiano, in particolare benedettino, a partire dall'esperienza della Fondazione Monasteri. Mi sono resa conto che quello che potrei dirvi sarebbe certamente lacunoso, soprattutto perché, se ho ultimamente parlato con diverse persone e chiesto informazioni a questo proposito, i monasteri che ho visitato personalmente sono pochissimi. Questa non sarà dunque tanto una panoramica della situazione, quanto piuttosto una riflessione a partire dall'esperienza che mi sono fatta, sia del nostro monachesimo cistercense, sia di quella parte del mondo monastico italiano su cui ho potuto gettare un'occhiata, anche se molto limitata.

Anzitutto, il mio interesse per il mondo monastico italiano nasce da una parola di madre Cristiana, detta da lei molti anni fa, forse senza porvi molta attenzione e dimenticandola, ma che a me è rimasta profondamente impressa: *Noi nel nostro Ordine abbiamo ricevuto tanto, abbiamo il dovere di dividerlo con altri, quando ci è chiesto.* (Voleva convincermi a partecipare a un incontro presso le Benedettine di Orte, obbedienza che mi ripugnava e contro la quale recalcitravo fortemente, perché avevano invitato lei e aspettavano lei; effettivamente l'incontro fu deludente come mi aspettavo o forse peggio, ma la frase mi è rimasta impressa come *un mandato ricevuto*, un po' strano...). Lei alludeva soprattutto al rinnovamento in atto nel nostro Ordine.

Padre Pierdomenico ci esprimeva lo stesso concetto, in un modo che poteva sembrare un po' trionfalistico, ma che rispecchiava solo una profonda convinzione e un senso di responsabilità che condivido: *Ci è stato dato in mano un tesoro, dovremmo poterlo rendere disponibile per tutti!* Lui parlava soprattutto del tesoro che è in sé il carisma cistercense, la nostra tradizione,



CONTENUTO NON DISPONIBILE

# VITA NOSTRA

RIVISTA PERIODICA SEMESTRALE  
DELL'ASSOCIAZIONE "NUOVA CÎTEAUX"  
Abbazia delle Tre Fontane,  
Via Acque Salvie, 1 - Roma  
[www.vitanostra-nuovaciteaux.it](http://www.vitanostra-nuovaciteaux.it)

AUTORIZZAZIONE del tribunale di Livorno n° 2/2012 del 15.3.2012

DIRETTORE RESPONSABILE: Padre Pierdomenico Volpi, OCist  
REDAZIONE: Suor Maria Francesca Righi, OCSO  
CO-REDATTORI: Padre Zeno Motta, OCist; Prof. Mariella Carpinello;  
Madre Augusta Tescari, OCSO; Suor Gabriella Masturzo, OCSO;  
MariaBenedetta Casati e Marina Franchi  
AMMINISTRAZIONE: Suor Anne Guinard, OCSO  
SITO WEB: a cura di Gilda Di Mitri  
DIREZIONE E SPEDIZIONE:  
Monastero Cistercense Valserena  
Via Prov. del Poggetto, 48  
56040 Guardistallo, Pisa, I

REALIZZAZIONE EDITORIALE: Edizioni Nerbini, Firenze  
IMPAGINAZIONE E STAMPA: Prohemio Editoriale srl, Firenze

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

DONAZIONE: registrato sull'indirizzario 30 Euro  
sostenitore 60 Euro

È possibile ricevere la rivista anche on-line

PER CAMBIO O NUOVO INDIRIZZO:

Madre Maria Francesca Righi

tel. 0586/655072 e-mail: [france.righi@monasterovalserena.191.it](mailto:france.righi@monasterovalserena.191.it)

CONTO CORRENTE POSTALE

1000364123 Intestato a "Nuova Cîteaux"

c/o Monastero Cistercense Valserena, Via Prov. del Poggetto, 48, 56040 Guardistallo PI  
codice IBAN IT 60 P 07601 14000 001000364123

Finito di stampare nel mese di aprile 2024

LD

ISSN 2280-9805

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma  
2, DCB Firenze. In caso di mancato recapito inviare a Firenze  
CMP per la restituzione al mittente previo pagamento resi.